



Cori al Tribunale militare

Descrizione

Erano tempi nei quali si combatteva ancora per diritti primari.

La legge 15 dicembre 1972 n. 772 (legge Marcora) aveva finalmente concesso il diritto all'obiezione di coscienza e al servizio civile sostitutivo pur con molte restrizioni (otto mesi di servizio in più¹, commissioni che valutavano l'esclusione per motivazioni politiche, dipendenza dai codici e dal Tribunale militare).

Ma prima di tale legge l'obiezione di coscienza era sostanzialmente non consentita e sanzionata con lunghe detenzioni in carcere: il Tribunale militare di Torino, che aveva amplissima competenza su quasi tutto il Nord di Italia, era stato invaso da una infinità di processi a obiettori suicidi vittime di un esito obbligato: la condanna.

Eppure voglio ricordare che in tali lunghi anni un grande avvocato continuò² a difenderli e a battersi per dimostrare l'assurdità di un tale divieto: il nostro Bruno Segre.

Per parte mia, non appena riuscivo, lo seguivo come un cagnolino ringhioso e Bruno con paterna indulgenza mi lasciava intervenire assieme a lui.

Va detto subito che l'imputato, che compariva in stato di detenzione, non era mai solo: i suoi compaesani (dintorni di Milano, Valli di Bergamo, Varese, Como) affittavano un pullman per arrivare a Torino e stargli vicino durante il processo.

Fu proprio questa assidua presenza che provocò² una circostanza straordinaria che ancor oggi a distanza di una enormità di anni mi commuove.

Al termine di una udienza il Tribunale militare – un Tribunale tanto poco autonomo da dipendere disciplinarmente dal Procuratore Generale – si era appena ritirato in camera di consiglio per i pochi minuti necessari per la obbligatoria sentenza di condanna, quando mi accorsi che fra gli accompagnatori dell'imputato si era creata una particolare animazione e dei fogli passavano di mano in mano.

Fu cos'è che, quando il Presidente ritornò in aula e lesse le prime parole di tale abituale condanna, il numeroso pubblico presente intonò un canto, energico e dolce assieme, che parlava dei loro paesi, della loro vita quotidiana e rivendicava con forza la libertà per il condannato.

Il Tribunale e il Procuratore Generale, non sapendo come reagire, rimasero in piedi, vittime prime della loro alterigia, ed inutili rimasero i non convinti "sgombrate l'aula".

Il canto proseguì per molti minuti (per incso era nota all'epoca la straordinaria acustica dell'aula del Tribunale militare) il mio cuore batteva a mille e mi sembrava che Bruno muovesse le braccia come un autentico direttore di orchestra (ma non ne sono sicuro).

Finalmente i Carabinieri riuscirono a spingere il loro prigioniero all'uscita ma non riuscirono a far cessare il coro che proseguì ancora a lungo, commovente per nostalgia, fierezza e dignità.

Nel frattempo il Tribunale era uscito – anzi fuggito dall'aula – ed il Procuratore Generale era riuscito soltanto a biascicare che avrebbe preso provvedimenti.

Non compresi se si riferiva anche a Bruno e a me ma sperai che cos'è fosse mentre uscivamo dall'aula circondati e protetti dai ragazzi del coro tutti insieme orgogliosi e felici.

Non resta che concludere che, ancora una volta, grazie a Bruno, come esorta Gorgia di Lentini, avevamo vinto la nostra battaglia fra l'onore e il disonore.

Giampaolo Zancan

(il cagnolino ringhioso)

CATEGORY

1. Memorie

POST TAG

1. invidia

Categoria

1. Memorie

Tag

1. invidia

Data di creazione

18/06/2019

Autore

zancan